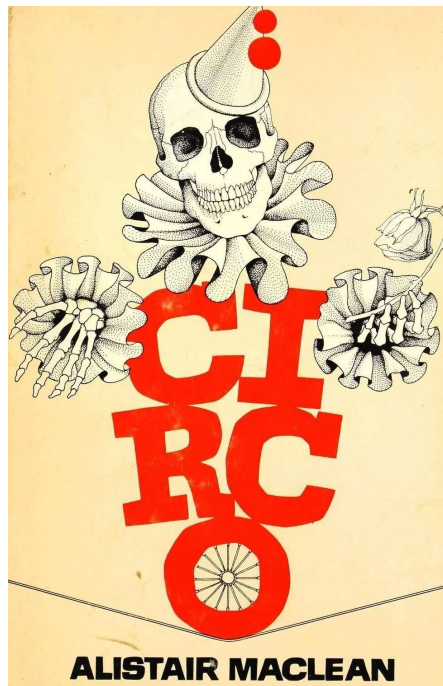


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Alistair MacLean, Circo (Circus, 1975),
trad. Flora Dreher, Bompiani - Club degli
Editori, Milano, 1976, pp. 228*



Un giallo discreto, scritto con grande mestiere.

Alistair MacLean ha ambientato la sua *spy story* nell'ambiente circense. Uno scienziato occidentale passato ai russi ha trovato il modo di costruire un'arma apocalittica che usa l'antimateria.

Nel gioco dei sospetti reciproci, nel timore tra l'altro che il possesso per deterrenza, già terribile di per sé, possa trasformarsi in uso pratico per l'una o l'altra ragione, la CIA cerca di procurarsi la formula e possibilmente lo scienziato. A questo fine progetta di usare come cavallo di Troia un circo che assembla artisti circensi di eccezionale rilievo e che durante un suo *tour*, rappresenterà il suo spettacolo proprio nella città dove si trova la formula (Crau, che secondo l'autore – p. 153 – conterebbe 250.000 anime, ma di cui non trovo traccia da nessuna parte), all'interno di un carcere del servizio segreto russo.

In questa occasione si cercherà di sormontare difficoltà eccezionali approfittando delle doti acrobatiche soprattutto di Bruno, trapezista oltremodo singolare, in grado di registrare visivamente ogni informazione e finanche di leggere nel pensiero o comunque decifrare facilmente le intenzioni di chi ha di fronte.

Un seguito di colpi di scena costella debitamente lo svolgimento della vicenda. Oltre ai trapezisti delle “Aquila Cieche” di Bruno, sono coinvolti in questa avventura l’uomo più forte del mondo, un paio di lanciatori di coltelli, domatori di tigri e leoni...

Quel che non si può non notare, in romanzi come questo scritti da anglosassoni, è che i cattivi sono sempre non anglosassoni, e preferibilmente i russi.

Se uno ha presente cosa è successo da quando MacLean scriveva nel 1975 fino ad oggi, quanti conflitti e quanti colpi di stato e attentati sono stati da allora avviati dagli americani, ma anche da israeliani, inglesi e francesi, potrebbe anche risentirsi di questa maldicenza nei confronti dei russi e interrogarsi sulle somiglianze tra questa denigrazione del resto del mondo e quella che fu posta in opera verso i pellirosse o verso i popoli delle colonie dai vari imperi europei.

Ma si sa, la letteratura di spie è cosa prettamente occidentale, per cui o non la si legge o tocca rassegnarsi. Conviene però mantenere una netta riserva mentale perché, per dire, i servizi segreti russi non torturano e ammazzano né più né meno di quelli occidentali, e la democrazia che questi ultimi dicono di sostenere non è che in massima parte l’interesse oligarchico di pochi.

22/10/2024